giovedì 5 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 3
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Pci e Psi d'accordo per «adeguare» un governo che ha licenziato 5.000 operai

«Superato» Andreotti, resta il suo programma antioperaio

Al vertice dei partiti la Dc prende atto delle pressioni per modificare il quadro politico
Ora si tratterà sui contenuti, fra i quali la mobilità

Poche ore dopo che il governo si era assunto la gravissima responsabilità di rompere la trattativa Unidal, sposando in pieno la tesi della Sme e quindi avallando il licenziamento di cinquemila lavoratori, i .rappresentanti dei partiti dell'accordo a sei si sono riuniti per cominciare a discutere il «superamento» del governo Andreotti. Due fatti che noi vogliamo collegare, perchè l'uno - i 5000 licenziamenti - è l'indice e il frutto di una linea di politica economica che coerentemente il governo Andreotti sta seguendo, l-altro - la trattativa dei partiti - non ha come base il rovesciamento di questa linea politica, ma il suo perfezionamento fondato sul consenso e la partecipazione diretta dei partiti di sinistra e del Pci in particolare.

Il «nuovo quadro politico», in parole povere, nasce come passo avanti rispetto al governo Andreotti e non all'insegna dell'opposizione ad esso.

Ma veniamo ai risultati della riunione di ieri. È stata molto breve, poco più di tre ore che sono servite essenzialmente a definire i punti futuri della trattativa, il programma in base al quale si negozierà poi l'assetto della maggioranza e del governo.

Sul piano politico la situazione non è mutata sostanzialmente rispetto a quanto già si era saputo nei giorni scorsi: la Dc ha «preso atto» che Pci, Psi, Pri e anche il Psdi chiedono un superamento della situazione attuale, cioè ha accettato che una modifica ci sia. È la posizione che era già stata espressa da Galloni, al termine dei suoi «sondaggi» tra le altre forze: no al governo di emergenza, si a qualunque altra soluzion che porti a un maggiore coinvolgimento del Pci sulla base di ulteriori cedimenti di questo partito e in particolare sulla sua capacità di dimostrarsi ulteriormente elemento di controllo e freno nei confronti del movimento sindacale.

Pci e Psi avevano sottoscritto martedì sera una posizione comune.

Al termine della riunione Napolitano, per il Pci, ha detto che si tratta non solo di «realizzare un adeguamento e una concretizzazione nell'accordo programmatico» ma anche di «assumere le necessarie garanzie per quanto riguarda la gestione dell'azione di governo» e ha definito «un fatto significativo» che la Dc abbia preso atto delle intenzioni di quattro partiti di superare l'attuale governo.

Analoga la posizione di Manca, per il Psi. Il governo Andreotti è virtualmente in crisi, ha detto, non da oggi ma da quando i partiti che lo sostengono hanno chiesto una «soluzione di emergenza». «Attendiamo controproposte dalla Dc», ha concluso, visto che lo scudocrociato ha «consapevolezza» della situazione. I socialdemocratici si sono allineati a queste posizioni.

Un coro unanime. Ora la palla si gioca sui contenuti di programma che saranno ulteriore merce di trattativa nel definire formule e maggioranza futura. Verranno fissate riunioni dei «sei» su ordine pubblico, sindacato di Ps e referendum (con l'esplicito intento di raggiungere un accordo sul no ai referendum). Subito è stato fissato invece il calendario dei «gruppi di lavoro» sulle questioni economiche.

Sono la ristrutturazione finanziaria, la mobilità del lavoro, il mezzogiorno, il riordino delle partecipazioni statali, la verifica degli equilibri finanziari (banche, credito, bilancio, ecc.). Pur nella genericità di almeno quattro di queste cinque voci, si può osservare che nemmeno formalmente figura il tema «occupazione» e «investimenti» (rituale in questi casi) e che è stato sostituito dal ben più significativo tema della «mobilità». Che significa?

Il Psi ha proposto esplicitamente che si crei un'agenzia per una gestione centralizzata dei lavoratori delle aziende in crisi. Il Pci ha ripetutamente dichiarato di non aver obiezioni alla mobilità in sè, ci sono già settori consistenti nel sindacato che appoggiano la costituzione dell'agenzia. Non occorrono commenti per sottolineare la vera e propria svolta che questo comporterebbe nei rapporti di forza in tema di lotta per l'occupazione.

Può essere utile però ricordare che già un mese fa Andreotti aveva proposto ai sindacati l'abolizione della cassa integrazione ordinaria unificando tutto nella cassa speciale: quella cioè che rompe ogni rapporto con il padrone e che si configura puramente come un parcheggio assistito dallo Stato. Di qui a una gestione centrale del destino di tutti i lavoratori delle fabbriche in crisi (o meglio, delle più grosse) il passo è breve.

segue a pag. 4

L.L.

E i sindacati proclameranno lo sciopero?

Mentre si susseguono dichiarazioni di disponibilità a ritirare lo sciopero generale sulla scia della linea indicata da Carniti, la Flm ha fatto oggi una riunione di segreteria in cui ha discusso anche dello sciopero generale.

Per l'Flm lo sciopero generale deve «essere confermato come momento decisivo di milioni di lavoratori per pervenire ad una svolta reale di politica economica». Dopo avere sottolineato l'atteggiamento di sostanziale chiusura delle aziende in alcune vertenze (Italsider, Alfa Romeo, Italcantieri, Sit-Siemens, ecc.) il comunicato rileva lo «stretto rapporto tra i contenuti di queste vertenze e gli obiettivi generali di mutamento della politica economica e, al suo interno, della politica industriale del governo. È necessario - afferma la nota - che il Governo dia un seguito immediato all'impegno di anticipare a brevissima scadenza le linee fondamentali di alcuni piani di settore...». Per promuovere tutte le iniziative necessarie al quadro della fase preparatoria dello sciopero generale la segreteria dell'Flm ha chiesto un incontro urgente con la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil.»

Oggi, intanto, si riunisce la segreteria della Federazione unitaria con il compito, apparentemente limitato, di stabilire la data dello sciopero generale entro il 18 oppure, se emergessero fatti nuovi, decidere una eventuale riconvocazione del Direttivo unitario per un riesame della situazione; in parole povere, la Segreteria è chiamata oggi a concretizzare il mandato ricevuto nell'ultima riunione del Direttivo. Detta così la decisione da prendere è abbastanza semplice: fissare la data dello sciopero visto che i fatti nuovi intervenuti sono tutti di segno negativo, quali, tra gli altri, la posizione del Governo nella vicenda Unidal o il discorso fiume di Andreotti alla televisione.

In realtà, come già abbiamo scritto, dall'ultimo direttivo unitario ad oggi, si è intrecciato un balletto di «distinguo» e di colpi mancini tra le varie confederazioni, cosa che basta ed avanza per preoccupare i lavoratori circa il risultato della riunione odierna.

Tanto per riepilogare solo alcuni degli episodi conosciuti (figuriamoci che cosa è successo dietro le quinte) basta ricordare i colloqui privati di Benvenuto e Macario con Andreotti prima del Direttivo unitario, il falso documento sindacale che sarebbe stato inviato al Governo, le dichiarazioni di Ravenna... Senza farla tanto lunga e senza ripetere fatti ampiamente riportati dai quotidiani, è convinzione di tutti che continueranno ad esserci tentativi più o meno scoperti per far rimandare o fallire la mobilitazione dei lavoratori ma, al di là delle singole posizioni o strumentalizzazioni questa mobilitazione sarà e dovrà essere, secondo noi, un duro colpo a questo Governo.

La prima cosa da sottolineare è che sarebbe già negativa una decisione di riconvocare il Direttivo unitario, questo segnerebbe dei punti a favore dello schieramento filogovernativo nel sindacato.

Di fronte ad una decisione di questo tipo crediamo indispensabile e determinante l'azione di pressione dei lavoratori e delle categorie che più hanno spinto per lo sciopero e quindi già fin da ora invitiamo i lavoratori alla

segue a pag. 4

F.O.

Unidal: si intensifica la lotta

Dopo la rottura delle trattative per l'Unidal causate dall'intransigenza del governo che insiste per i 5.000 licenziamenti, si è riunito il coordinamento sindacale del gruppo che ha deciso l'indurimento dell'occupazione delle fabbriche, mobilitazioni articolate in tutte le regioni, blocco degli straordinari in tutte le aziende alimentari. «Noi premiamo perchè si giunga allo sciopero generale -ha detto Gianfagna segretario generale degli alimentaristi Cgil- in caso contrario decideremo uno sciopero generale di tutta la categoria».

Aquisiti 700 nuovi abbonati

Una buona notizia: l'ufficio Diffusione segnala che ieri abbiamo raggiunto il livello di abbonamenti dello scorso anno. Quanti erano? Settecento e rotti. Molto pochi rispetto alle possiblità.

Ciò non toglie che il risultato acquisito -in poco più di venti giorni di campagna- sia estremamente valido

Si tratta allora di proseguire con slancio la campagna abbonamenti, tenendo presente che l'obiettivo per quest'anno è di tre mila abbonati.

L'8 manifestazione a Roma in difesa del referendum

Domenica 8 gennaio si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale indetta dal Comitato promotore degli otto referendum per rispondere al tentativo in atto di affossare il referendum come istituto democratico, costituzionalmente garantito.

Il nostro giornale, ritenendo profondamente giusta questa battaglia di democrazia, ha inviato agli organizzatori il seguente telegramma:

«Aderiamo manifestazione nazionale indetta domenica 8 gennaio a Roma in piazza San Giovanni contro il tentativo di affossare i referendum e contro le leggi liberticide sull'ordine pubblico Di fronte all'attacco portato alle libertà costituzionali, al diritto di tenere i referendum attuato tramite l'iniziativa della avvocatura di stato presso la corte costituzionale, di fronte alla volontà dei sei di portare avanti il fermo e l'interrogatorio di polizia, l'attacco ai diritti della difesa e altre misure liberticide, la manifestazione dell'otto gennaio rappresenta un importante momento di lotta».

Il Collettivo redazionale del QdL

A Santiago del Cile centinaia in piazza contro il referendum

Santiago, 4

Ignorando l'opposizione della chiesa cattolica, della Dc (ufficialmente disciolta) e di due componenti della stessa giunta militare al potere, cioè del generale dell'aviazione Gustavo Leigh e dell'ammiraglio Josè T. Merino, il generale fascista Pinochet non ha rinunciato al suo progetto di referendum.

L'ex presidente della repubblica, il democristiano Frei ha definito «illegale» il referendum perchè la consultazione si svolge sotto la legge marziale in una situazione in cui «le libertà personali sono limitate e non esiste libertà d'espressione e di riunione». Anche oltre cento avvocati si sono dichiarati contrari al referendum.

Nella giornata di ieri a Santiago si sono verificati una serie di manifestazioni e cortei di protesta contro il referendum del dittatore cileno. Diversi cortei si sono formati nel centro della capitale malgrado la feroce repressione poliziesca.

Anche squadre fasciste sostenitrici del referendum e la dittatura della Giunta hanno «manifestato» e in diversi casi hanno attaccato i compagni cileni scesi in piazza. Naturalmente la polizia e le forze militari di Pinochet non potevano mancare. Anche loro hanno assalito i dimostranti con manganelli e bastoni. Il bilancio degli scontri è di decine di feriti, alcuni molto gravi e di altre decine di persone arrestate. Per il momento si ignorano i nomi ed il luogo di detenzione degli arrestati.

Sempre nella giornata di ieri i compagni del Mir (Movimento della sinistra rivoluzionaria cilena) che operano nell'estrema clandestinità sono riusciti ad inserirsi con una trasmissioneradiofonica pirata di oltre un minuto nelle emissioni della radio ufficiale di Pinochet. Durante la trasmissione radiofonica i compagni del Mir hanno invitato la popolazione al boicottaggio del referendum ed hanno lanciato diversi slogans contro la dittatura della Giunta.

Infuria intanto la lotta all'interno della stessa giunta fascista: una serie di lettere segrete scambiate tra il presidente Augusto Pinochet e i due membri della giunta contrari al referendum, è stata recapitata alle agenzie di stampa internazionali; già la settimana scorsa questi documenti «segreti» circolavano negli ambienti governativi. Nelle lettere inviate a Pinochet il generale dell'aviazione Gustavo Leigh e l'ammiraglio Josè Morino esprimevano i loro dubbi in merito alla legalità e all'opportunità del referendum.

In particolare il generale Leigh, facendosi portavoce delle critiche dell'aviazione, respingeva il referendum perchè «sicuramente sorgeranno dubbi sulla sua validità, sia in Cile che all'estero» e perchè «Pinochet non ha consultato preventivamente gli altri membri della giunta». La lettera di Merino era redatta in termini ancor più duri e meno legalistici. A suo avviso infatti «il presidente Pinochet ha violato e calpestato le attribuzioni della giunta e l'ha tenuta in disparte dalle più importanti decisioni politiche di questi ultimi anni».

Dovendo quindi tirar le somme di questa iniziativa buffonesca della giunta militare, anche se i (sicuramente sorprendenti) risultati non sono ancora cotti a puntino, si può dire che Pinochet ha combinato un ennesimo pasticcio: è riuscito a far scendere per le strade, dopo quattro anni, un numero consistente di democratici, si è alienato le simpatie di una parte del vecchio mondo politico (destra democristiana), e sta rischiando di acutizzare lo scontro all'interno del governo! Un bel risultato, provocato da uno scontatissimo referendum alla cui veridicità nessuno crede.

In verità il dittatore credeva di potere in questo modo crearsi un vasto movimento di opinione pubblica, facendo leva sul nazionalismo e sul settarismo «da accerchiamento internazionale» come i vecchi maestri del fascismo insegnano. Ma già ora, senza aspettare il responso delle urne, possiamo dire che ha fallito e che la grande mobilitazione antidittatoriale di questi giorni sono di per sè significative: ed è da questa strada che Pinochet riceverà il colpo mortale, con o senza referendum di sorta.

Le Nazioni Unite che con la loro condanna hanno indotto il dittatore cileno al plebiscito di oggi non hanno riconosciuto questa farsa degna di un commento. Infatti oggi il portavoce dell'Onu si è astenuto da qualsiasi commento. Non perchè il segretario generale dell'Onu non possa permettersi di esprimere un giudizio su una risoluzione approvata dall'assemblea generale; ma semplicemente per l'ovvia ragione di non prendere in considerazione l'iniziativa del dittatore.

Il Dipartimento dello Stato Usa ammette - soltanto ora - che a questo punto sono svanite le speranze di ottenere dalla Giunta una revisione della situazione. Gli stessi americani che quattro anni fa con un colpo di stato hanno rovesciato il governo del compagno Salvador Allende, ora non riescono più a controllare il mostro che loro stessi hanno costruito.

«Dobbiamo imparare a vivere e a fare politica sapendo che non ci sono certezze assolute»

Quando si rompe l'involucro che ci contiene

«Stringiamo i denti compagni, e andiamo avanti.» Quante volte nel passato più o meno vicino, abbiamo sentito o detto questa frase? La militanza comunista era vista e vissuta come un impegno totale, la borghesia era in crisi, il capitalismo si stava armando per lo scontro finale. Un appuntamento vicino e che accettavamo come inevitabile. Era in gioco la vita, il futuro, le prime tappe del comunismo. Per questo «ideale» abbiamo rinunciato a vedere quello che stava succedendo dentro di noi, a capire cioè come una persona di origine proletaria o borghese si era o no modificata di fronte ad un progetto assolutamente radicale che avrebbe dovuto sovvertire «l'uomo» e trasformare il suo individualismo e la sua richiesta di felicità in qualcosa di diverso. In che cosa ci sentivamo diversi, rispetto agli altri, oltre al fatto che facevamo politica?

La nostra diversità credevamo nascesse dal fatto che fosse giusto censurare tutto quello che in noi avrebbe ritardato l'avvicinarsi della fatidica ora x. Se qualcosa non andava con la propria donna era difficile chiarirsi le idee, perchè significava mettere in discussione che noi stessi o la nostra compagna non aveva capito, ad esempio, che fare politica non significava usare l'altra persona per rispecchiare le nostre idee. Ma se le nostre idee non erano accettate da chi ci stava vicino, allora il nostro rapporto politico con gli altri su che cosa si basava? Forse su di un tragico malinteso, forse su tragiche menzogne. Volevamo davvero il Cambiamento? E le «masse» lo volevano, con la stessa radicalità con cui noi credevamo di desiderarlo, e con gli stessi mezzi? E il problema lo risolvevamo, come si dice adesso, abolendo il personale. La contraddizione c'era, pensavamo, nasceva dal fatto, come dice Brecht, che questi sono tempi in cui non si può fermarsi a guardare un albero.

La crisi della sinistra, il femminismo e il 20 giugno hanno spezzato l'incantesimo. Ci hanno fatto capire che la strada verso il comunismo è più lunga di quello che pensavamo e sicuramente molto tortuosa e soprattutto ci ha detto che la lotta fra il vecchio e il nuovo è terribilmente presente in noi. La si vive sul luogo di lavoro, perchè il lavoro diventa sempre più alienante rispetto a ciò che vorremmo fare, la si vive nella disoccupazione, ma la si vive anche fra compagni, quando la ricerca di unità si scontra con l'egoismo (la paura di perdere piccoli o grandi privilegi) e con una vecchia abitudine che ci ha regalato la società. Che è quella che ci dice che se ci si «apre» agli altri, se ci si svela (svelare, essere senza veli, quindi nudi) si rischia di essere in balia degli altri.

Ecco che quando l'involucro di ferro che ci conteneva si è rotto, quando ci siamo accorti che «la rivoluzione non è dietro l'angolo» e che la crisi di valori della borghesia è anche una nostra crisi, ecco che abbiamo incominciato a interrogarci, a chiamarci a bassa voce, a chiedere ma tu perchè ti senti leader, e voi perchè non capite che stavo semplicemente chiedendo comprensione, forse una forma nuova di amore non segnato dall'utilitarismo, e io, perchè non riesco a dividere con gli altri non tanto la «roba» ma quello che ho dentro? Molti compagni, quando si è trattato di fare questo salto, quando è caduta la «fede», se ne sono andati. La borghesia e il revisionismo hanno mille piccole oasi felici. Basta anche lì censurarsi, arretrare nel tempo e nei desideri ed entrare in una gabbia di gomma, che contiene tutto, che non si rompe mai.

Ma altri compagni, due negli ultimi tempi, hanno scelto la più lontana delle oasi. Si sono uccisi. Il suicidio di un compagno, di un militante, non è mai una cosa qualunque. Il comunista ha, o dovrebbe avere, come scopo principale la vita. Le avversità e anche le difficoltà personali dovrebbero essere viste come temporanee, in ogni caso indotte dal sistema e quindi più o meno superabili. Sarebbe però superficiale dire che chi si uccide non è un buon marxista o, nel versante opposto, che la complessità dei propri sentimenti e dei propri desideri è così forte e frustrante, in una società come la nostra, che la scelta del suicidio è tutto sommato coerente. Certo, il suicidio è una scelta personale nella quale si agitano problemi dell'inconscio difficilmente analizzabili, che si sono scontrati con una realtà che può anche apparire priva di speranze.

Paolo Longo, il militante che si è suicidato due giorni fa, ha lasciato una lettera lucidissima, nella quale il pensiero di morte non ha sicuramente una grossa predominanza. Predomina invece l'ansia di avere fra le mani sentimenti, desideri, aspettative

segue a pag. 4

Pierot

Ucciso a Cassino dirigente Fiat Sono stati i Nap

Un dirigente della Fiat di Cassino è stato ucciso ieri in un attentato rivendicato dai Nap. Un collega dell'ucciso, dopo una breve colluttazione coi terroristi, è stato a sua volta ferito.

Nello stabilimento di Cassino è stata proclamata un'ora di sciopero, che pare non abbia avuto molto seguito.

Immediata la presa di posizione della Flm e di tutte le forze democratiche contro il gravissimo episodio. Come sempre avviene, in questi casi, la Fiat e le forze antidemocratiche hanno già cominciato a strumentalizzare l'accaduto in chiave antioperaia, come se il ricorso al terrorismo fosse un metodo di lotta che ha qualcosa da spartire con la classe operaia.[*il servizio a pag. 2*]

DALL'INTERNO

Infuoca la polemica su cardiochirurgia di Torino

Morino e soci usano ancora i malati per non andarsene

Torino, 4

È successo quello che tutti già sapevano ed è iniziato il gioco delle parti: il centro di cardiochirurgia di Torino messo sotto accusa per la falsificazione delle cartelle cliniche e delle statistiche di mortalità operatoria è stato finalmente chiuso su richiesta dell'assessore alla sanità Enrietti, e un medico del centro è stato arrestato. Sembrerebbe che giustizia sia stata fatta: ma come stanno realmente le cose? Tutta la stampa borghese, e soprattutto «*La Stampa*» di Agnelli al cui clan non a caso appartiene il Morino, si è mossa in testa al gruppo, per il salvataggio dell'onore del, a dire la verità, già screditato chirurgo. L'operazione, delle più becere, è quella di ridimensionare le sue responsabilità e giustificare il suo operato strumentalizzando ancora una volta i malati in attesa di intervento.

Soffiare sul fuoco di una situazione dei malati da molto tempo pessima (degenti che aspettano mesi per passare poi sotto i ferri di un chirurgo che li avrà visitati una o due volte, se non addirittura mai) per poi addossare le colpe a chi vuole cambiare ed eliminare i bubboni clientelari: è un gioco vecchio, scoprire i malati solo quando servono! Ma le manovre non sono solo quelle di stampa: è lo stesso Morino a proporre la chiusura del tutto temporanea del centro da lui diretto e a rifiutare le dimissioni «onorevoli» (un bel attestato di riconoscimento delle sue capacità professionali, ovviamente diplomatico, in cambio del suo allontanamento dal centro) che la direzione dell'ospedale e il rettore dell'Università gli ha proposto: un modello di Morino, per non lasciarsi sfuggire la situazione di sotto mano e per continuare ad avere il suo ruolo. Va comunque sottolineato anche che il provvedimento di chiusura preso una settimana fa dalla direzione dell'ospedale avrebbe avuto un altro significato, ma il Pci continua ad accettare gli eventi, a non prendere nessuna iniziativa e a rimettersi alle decisioni della magistratura (sic.!). Le uniche prese di posizione nette sono venute dall'esecutivo dei delegati che ha proposto la chiusura del centro e da un documento partito da un gruppo di cardiologi in cui viene chiarita la situazione della cardiochirurgia e individuate le responsabilità non solo in Morino che ha diretto il centro in modo clientelare, accentratore e discriminatorio, ma anche in tutte le strutture di direzione dell'assistenza nell'ospedale: consiglio di amministrazione, consiglio di facoltà, consiglio dei sanitari, che erano in perfetta conoscenza della situazione del centro in seguito a avarie denuncie più volte fatte presenti da più parti. Queste strutture per altro si erano opposte o avevano fatto resistenza passiva alla creazione del dipartimento di cardiochirurgia individuato come l'unica struttura in grado di spezzare il potere padronale dei singoli primari, e fornire una presentazione sanitaria adeguata. E, comunque questo uno dei casi più em lematici della situazione della medicina in Italia, dove i primari universitari e ospedalieri hanno un potere non condizionato da nessuno e da niente, dove chi gestisce gli ospedali non è sottoposto a nessun tipo di controllo da parte dei lavoratori.

Colpito nella prima mattinata, mentre si recava al lavoro

Ucciso dai Nap a Cassino uno «schedatore» Fiat

Carmine De Rosa era addetto al controllo assunzioni e al settore informativo di Agnelli L'agguato alle 7,45; colpito anche un collega - Immediate le reazioni politiche, mentre gli operai disertano lo sciopero proclamato dai sindacati

Cassino, 4

Un dirigente della Fiat di Cassino, Carmine De Rosa di 52 anni, è stato ucciso questa mattina mentre insieme ad un suo collega (Giuseppe Porta) si accingeva a salire sulla sua automobile per recarsi allo stabilimento. Erano circa le 7,45 quando due giovani a viso scoperto si sono avvicinati ai due dirigenti Fiat. Uno ha imbracciato un mitra e si è avviato verso il De Rosa, che era già salito a bordo della macchina, e ha sparato numerosi colpi, colpendolo alla testa, al torace e in altre parti del corpo.

L'altro terrorista si è avvicinato a Giuseppe Porta, che si trovava sull'altro lato dell'automobile, ha estratto un mitra (o comunque una pistola a canna lunga); il Porta ha ingaggiato una breve colluttazione poi alcuni proiettili lo hanno colpito alla gamba e si è accasciato al suolo.

Gli aggressori si sono immediatamente allontanati a bordo di una «124», dove era ad attenderli un terzo complice.

De Rosa era da circa sei anni responsabile dei servizi di sicurezza industriale (come dire l'apparato di spionaggio e di schedatura della Fiat) e da diverso tempo era stato al centro di numerosi scandali che avevano coinvolto anche altri dirigenti Fiat; non era certamente benvisto dagli operai e negli ultimi tempi la direzione della Fiat non lo ha sempre «coperto» nelle sue azioni e si pensa alla possibilità di un omicidio «mafioso».

A questo proposito è giunta alle 16.47 una telefonata alla redazione del «Mattino», con cui uno sconosciuto ha rivendicato ai Nap la azione di questa mattina. «Rivendichiamo l'attentato di Cassino contro una spia del potere», ha detto lo sconosciuto, avvertendo che altri grossi centri come la Sip, l'Enel, e le grandi compagnie di assicurazione, sono «sotto il tiro della giustizia proletaria».

In passato lo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano era stato al centro di attentati e provocazioni, rivendicati dalle più svariate sigle.

La sezione della Flm in un comunicato ha invitato i lavoratori alla mobilitazione «per respingere questo ennesimo attacco alle istituzioni, alla classe operaia e alle sue lotte». Inoltre è stata proclamata un'ora di sciopero che ha avuto però scarsissima adesione. «Sull'episodio di questa mattina - afferma un compagno di Dp della Fiat - c'è stata una notevole indifferenza tra gli operai e vi sono numerosi punti oscuri da chiarire sul movente di questo delitto. Quello che è certo è che la borghesia e la Fiat in primo luogo tenteranno di utilizzarlo in chiave antioperaia».

I primi commenti non si sono fatti attendere. «I socialdemocratici - per bocca di Preti - non si stancheranno mai di lanciare il loro grido di allarme contro tutti gli estremismi».

I dirigenti della Fiat hanno emesso un comunicato, in cui esprimono il loro sdegno per l'uccisione di De Rosa, e, respingendo la violenza e le intimidazioni, «riaffermano la propria immutata dedizione al lavoro e allo sviluppo civile della società».

L'osservatore Romano parla di «delitto di stampo mafioso» e si dilunga sui rapporti tra «terrorismo politico e delinquenza comune». Le indagini, ovviamente, sono aperte.

I. F.

Lettere

Sulla morte di Larghi

Come compagni di Dp di Saronno riteniamo necessario fare alcune precisazioni in margine agli articoli apparsi sul *QdL* per la morte del compagno Mauro Larghi. Per prima cosa vorrei precisare la nostra posizione riguardo alla manifestazione organizzata da Autonomia Operaia a Saronno venerdì 30. Non abbiamo ritenuto di dover aderire ufficialmente come Dp a questa manifestazione per due motivi: 1) il metodo usato dai compagni di Autonomia Operaia nell'indire questa manifestazione. È stato infatti rifiutato da parte loro ogni confronto con i compagni del movimento di Saronno, portando avanti una logica a nostro parere aberrante, del tipo: «il morto è nostro e ce lo gestiamo noi»; 2) le parole d'ordine inneggianti alla lotta armata e alle Br sulle quali è stata indetta la manifestazione.

Abbiamo però ritenuto, come compagni rivoluzionari, necessaria ed utile una nostra partecipazione, a livello personale, alla manifestazione come risposta al clima di tensione voluto in città dalla Dc (spropositato schieramento di polizia, chiusura anticipata dei negozi, ecc.) e per esprimere la nostra rabbia e la nostra volontà di lotta in risposta all 'assassinio del compagno Mauro.

Certo, era un compagno che esprimeva posizioni politiche assai diverse dalle nostre, faceva azioni che noi non condividiamo, ma non era certo un fesso (come è stato purtroppo scritto sul *QdL* di mercoledì scorso). Mauro aveva fatto delle scelte politiche che noi non condividevamo e ha pagato tragicamente questa sua scelta di militanza politica. La morte di Mauro non è stata però certo la morte di un fesso. È stata la morte di un comunista, ucciso come tanti altri, come Pinelli, Serantini, Varalli, Lorusso, Walter Rossi, come gli operai morti alla Montedison di Brindisi, uccisi da questo mostruoso «regime democratico».

In 700, sabato, abbiamo accompagnato al cimitero il compagno Mauro. Il suo funerale è stato un ennesimo atto di denuncia contro chi ha voluto e creato la sua morte. Abbiamo attraversato le vie di Saronno in corteo per esprimere la nostra rabbia e il nostro dolore. C'eravamo tutti: compagni di Dp, di Lc, di Autonomia Operaia, compagni di base del Psi. Come sempre mancava il Pci, benchè Mauro, in passato, avesse militato nella Fgci.

Gli slogan più gridati erano: «Mauro Larghi è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai»; «Mauro Larghi è stato assassinato dalla violenza dello Stato».

Davanti alla sede del Pci abbiamo urlato: «se Mauro è morto è anche colpa vostra». Anche in occasione del funerale la Dc ha voluto creare un clima di terrore in città. l'Associazione Commercianti ha fatto pesanti pressioni perchè i commercianti chiudessero i negozi, mentre oltre 300 celerini del famigerato II Celere di Padova mettevano in stato d'assedio una cittadinanza abituata normalmente a vedere solo 10 carabinieri della tenenza locale. È necessario denunciare in particolare le manovre della Dc che ha cercato in tutti i modi di spaventare i saronnesi mandando in giro, in maniera del tutto illegale, persino i vigili urbani ad esortare i commercianti a chiudere i negozi, le portinaie a chiudere le case.

Nonostante ciò 500 compagni hanno attraversato la città riuscendo, almeno in parte, a spezzare il clima di isolamento e di terrore e dando vita ad una manifestazione che si è svolta senza incidenti.

Dp Saronno

A Padova «ci si muove» contro le provocazioni

Padova, 4

In città, nelle ultime ore, in seguito alle continue provocazioni fasciste, la mobilitazione ha segnato dei nuovi passi. Uno dei covi dell'Msi è stato definitivamente chiuso; questa sezione neofascista (situata nel quartiere Arcella, in via Buonarroti) era da tempo al centro nella partenza di spedizioni punitive, dei pestaggi, delle intimidazioni nei confronti di militanti di sinistra o democratici in genere. In questo quartiere, fra l'altro quotidiane imposizioni erano perpetrate ai danni di commercianti e bottegai.

Non che abbiano ormai molto spazio, questi loschi figuri la sezione Arcella rappresentava l'unico punto di riferimento decentrato, mentre non più di due settimane fa, nella vicina periferia un'altra sede «scompariva» dall'esigua carta toponomastica del partito di Almirante. Accortisi del cresciente isolamento, i missini hanno tentato di uscire dalla lisa linea anticomunista, dapprima con mostre e volantinaggi nel centro, poi cercando lo scontro pesante, arrivando all'uso delle pistole. Qui si inserisce l'accoltellamento del compagno Cavallin ed il feroce pestaggio di chi era con lui. È chiara quale dev'essere la risposta....

Intensa attività al tribunale di Napoli

Prosegue intensa l'attività del tribunale napoletano che quest'anno non ha nemmeno rispettato la tradizionale pausa festiva. Nelle aule di Castel Capuano, anche in questi giorni, sono continuate le sedute di processi ormai «storici», come quello per il sequestro di Giudo De Martino o per le schedature Fiat, mentre altri hanno reso o attendono di prendere il via.

Proprio nella seduta di ieri il Pm Lancuba (lo stresso giudice che ha condotto l'istruttoria) ha avanzato le richieste di condanna per i 16 imputati accusati di aver partecipato al sequestro del figlio dell'ex segretario nazionale del Psi. Le richieste di condanne in tutto ammontano a 216 anni di carcere per quindici imputati. La requisitoria di Lacunba, durata circa tre ore, ha individuato in quattro persone (i due figli dell'armatore portuale Luise, Agozzino e Limongelli) il nucleo centrale di questa «banda di balordi», protagonista del primo attentato politico di questi ultimi anni. La requisitoria infatti lascia parecchi dubbi su questo processo in ritmo direttissimo, che, di certo, non è riuscito ad individuare i reali mandati; anzi, è servito proprio a far crollare la montatura che cercava di individuare in Vincenzo Tene, lavoratore e sindacalista del porto di Napoli, la «mente» del sequestro. Tra oggi e domani dovrebbero concludersi le arringhe della difesa la sentenza è prevista per il 9 gennaio. Ma su tutto il processo pende la minaccia della formalizzazione, su cui la corte della decima sezione penale non ha ancora preso alcuna decisione.

Il processo per le schedature Fiat, invece, apertosi due anni fa davanti alla sesta sezione penale, sembra decisamente avviato verso la conclusione. Nella seduta di ieri hanno preso la parola altri quindici avvocati difensori dei 48 imputati contro cui il Pm ha chiesto un secolo di condanne.

Le arringhe, che, inutile dirlo, rivendicano l'assoluzione per i rispettivi assistiti, dovrebbero concludersi nella prossima seduta, fissata dalla corte per il giorno 9 gennaio. La sentenza dovrebbe seguire a ruota. Ma anche questo processo non è certo servito a chiarire il ruolo realmente svolto dai servizi segreti nelle migliaia di schedature effettuate dall'«Ufficio Speciale» (presieduto da Mario Cellerino) della azienda torinese.

G. F.

Agente zelante e vicequestore parafascista

Roma, 4

Una nuova goffa provocazione nell'ambito della vicenda degli 89 Pid. Questa mattina è stato arrestato nella sua abitazione a Montesacro il compagno Fabio Segato, il cui nome compariva tra gli 89 mandati di cattura spiccati dal giudice fascista Alibrandi in merito all'istruttoria sulle «attività sovversive» tra le Forze Armate. La polizia si è inoltre recata a casa di Maurizio Sebastiani, con le stesse motivazioni, senza però trovarlo.

L'intera vicenda assume aspetti grotteschi dal momento che la provocazione è crollata nel giro di poche ore e Fabio Segato è stato scarcerato nel primo pomeriggio. Il grottesco sta nel fatto che il giudice Gallucci, subentrato ad Alibrandi nell'istruttoria, e che aveva revocato i vecchi capi d'imputazione per associare l'istruttoria a quella sui Comitati Autonomi di via dei Volsci, dell'arresto di questa mattina non ne sapeva assolutamente nulla.

Questo è quanto Gallucci ha detto ad una delegazione di familiari e di avvocati del compagno. E allora chi ha ordinato l'arresto?

L'iniziativa è stata presa dal quarto distretto di polizia, agli ordini del vile questore Rubino il quale tra l'altro è stato già denunciato dai familiari di Fabio per abuso di potere. Resta un mistero ciò che ha spinto questo ineffabile funzionario a procedere in base a un mandato di cattura revocato, come del resto non si comprende come potesse questo mandato di cattura trovarsi ancora sul suo tavolo.

Attentato a Roma al «Corriere»

Ultima ora

Un commando armato di pistole e bottiglie molotov ha assaltato a Roma la redazione del *Corriere della Sera* ferendo un guardiano.

Capanna assolto; Leone no

Malgrado tutta la buona volontà che ci ha messo la procura di Milano, è pur sempre difficile smentire che il nostro presidente della Repubblica, Giovanni Leone, è un reazionario. Il primo tentativo è andato a vuoto il 14 aprile, quando il tribunale, in prima istanza, assolse il compagno Mario Capanna, consigliere regionale di Dp, accusato di avere chiamato Leone «miserabile reazionario» (la versione esatta, del tutto politica, era: «inequivocabile reazionario»).

Malgrado questo primo insuccesso, la procura non si è data per vinta, chiedendo il processo di appello che, con insolita rapidità, si è celebrato ieri. Il pubblico ministero Carpinato ha chiesto 8 mesi, ma è rimasto deluso: il presidente Cafiero (sic) ha emesso una sentenza di conferma dell'assoluzione per insufficienza di prove.

Catania: un «incidente» che da luce a un vasto piano

Messina, 4

«*Il nord porta terrorismo e violenza, il sud deve subire?*»: con questa intestazione nei giorni precedenti alla fine dell'anno veniva diffuso a Messina un volantino farneticante da Spd e Fuan. Gli attacchi alle organizzazioni di classe, al Pci ed anche ad una radio democratica Messinese si sprecavano, ma c'era un punto che illumina e rende significativo il volantino neofascista: quando si dice che «*è noto da fonte certissima che è pronto un piano strategico programmato dalla sinistra locale per portare anche a Messina il clima di violenza e terrore che impera nelle città del nord*». I contenuti del volantino assumono ora una certa importanza: vediamo perchè.

Un piano strategico può essere noto da fonte certissima solo se è conosciuto direttamente, ed è quanto veniva confessato dal volantino nero. Per altro questo episodio va conesso a quanto sta accadendo in Sicilia da diversi giorni: una serie di esplosioni «incerte» a Palermo, una serie di manovre provocatorie a Barcellona e Milazzo, il botto di fine anno all'Etna, l'incendio di tre scuole a Messina rivendicato da anonimi «incendiari rossi». È evidente che si è in presenza di una sorta di assaggi, di cui l'attentato alla funivia dell'Etna doveva costituire la cosa più eclatante.

Il collegamento della cellula nera Catanese con un disegno a livello regionale e meridionale viene comprovata da quanto si viene scoprendo anche se con una certa lentezza: ad esempio le carte d'identità in bianco rubate al comune di San Pier Cicedo, nella zona di Milazzo, sono le stesse di quelle trovate a Pierluigi Concutelli, il killer del giudice Occorsio. Carte d'identità simili sono state rinvenute nella casa di un aderente del cosidetto fronte di liberazione nazionale a Palermo, e adesso ai componenti del gruppo Catanese. Altri fili conduttori di questi legami potrebbero essere le armi ritrovate in ognuna di queste perquisizioni (a Catania non mancavano le P38). Intanto sono stati identificati gli altri sei componenti, della cellula nera catanese. Naturalmente tutti hanno detto di essere andati sull'Etna, nella baita dei Flores, per trascorrere in baldoria la notte di fine anno mangiando porchetta e altro. Mentre in tutta allegria preparavano il cenone due di loro, Candura e Sciotto si allontanarono con un involubro. Poi il botto. I carabinieri non hanno creduto alla favola e hanno incriminato tutti per concorso in omicidio plurimo e partecipazione a banda armata.

G. Restifo

La questione nucleare sempre al centro di dibattiti e mobilitazioni

Centrale nucleare nel vercellese?

nostro servizio da Alessandria

Una delle centrali nucleari decise dall'accordo Dc-Pci toccherebbe al Piemonte. Da tempo è infatti aperta la polemica sul «dove installarla»: o a Trino Vercellese, o in un paese del comprensorio alessandrino.

Finora ogni decisione è stata rinviata in seguito al sommovimento delle popolazioni locali. Ora il consiglio comunale di Alessandria si inserisce nella polemica, approvando un ordine del giorno (con il voto contrario della Dc!) nel quale si dice testualmente che: «il consiglio comunale sulla base degli orientamenti stabiliti dal parlamento a proposito di una realizzazione di una centrale elettronucleare nel nostro comprensorio , dichiara la propria disponibilità a prendere in considerazione il problema e a dare il proprio contributo obiettivo e non progiudizialmente preconcetto».

In linguaggio non diplomatico significa: se il governo e la regione vogliono impiantare qui la centrale noi siamo del tutto disponibili. A questa affermazione seguono altre, del tutto generiche ma interne alla logica del capitale; con cui si richiede un approfondimento del problema, ulteriori verifiche perciò che riguarda l'inquinamento delle acque e del clima e si ribadisce la volontà di continuare il confronto democratico con le popolazioni. Quest'ultima affermazione è una chiara presa per il culo, in quanto è già da parecchi mesi che le popolazioni dell'alessandrino hanno espresso un no deciso alle centrali.

In molti paesi si sono tenute assemblee popolari nelle quali è stato denunciato il carattere capitalistico del programma energetico del governo.

Esattamente un anno fa la città di Alessandria veniva invasa da centinaia di trattori di agricoltori che avevano organizzato la manifestazione contro le centrali, manifestazione che coinvolse immediatamente la popolazione. Da allora in poi pressochè costantemente si sono registrate prese di posizione contro le centrali da parte di tutte le organizzazioni di base, amministrazioni comunali, assemblee di paese.

Su questa grave iniziativa del consiglio comunale alessandrino abbiamo intervistato il sindaco Borgoglio del Psi, e il segretario della Cgil Ravera. Il sindaco Borgoglio, alquanto cauto, ha ribadito che l'ordine del giorno del consiglio comunale non significa cieca accettazione della centrale ma che comunque si tratta di una scelta conforme a quella operata a livello nazionale dalle forze democratiche. Sempre secondo il sindaco del Psi questa scelta è transitoria, in quanto in mancanza di una alternativa reale la soluzione al problema energetico resta quella di realizzare un limitato numero di centrali, sufficienti all'approvvigionamento per un arco limitato di anni, in attesa di nuove soluzioni.

«Dall'altra, parte -ha detto il sindaco- l'estrema varietà di posizioni all'interno della sinistra storica sul problema delle centrali nucleari e anche l'atteggiamento del sindacato o di una buona parte di esse decisamente favorevole alla realizzazione delle centrali, hanno fatto si che i partiti si muovessere con estrema cautela».

In altre parole l'ordine del giorno sarebbe già secondo Borgogli, una mediazione fra le forze dubbiose (leggi Psi) e quelle decise (leggi Pci) all'insediamento della centrale nel territorio alessandrino.

Contraddittoria anche se meno sbracata, la posizione della Cgil. Il compagno Ravera, segretario della Camera del lavoro, ha detto che il sindacato accetterebbe la centrale come soluzione non definitiva, ma in cambio vuole avere garanzie serie nel territorio contro l'inquinamento e per la valorizzazione del patrimonio idrico.

«Non si può affrontare il problema - dice Ravera solo per le centrali nucleari, è indispensabile che si riattivi la diga di Molare (ferma da moltissimo tempo) con la relativa centrale e che si realizzi un pochino la val Boldera». Questo naturalmente nel quadro generale della difesa delle colture della irrigazione, della conservazione delle falde, derivate dalle strutture idriche dai bacini del flusso.

Le gravi posizioni della giunta di sinistra sono da combattere in quanto partono dalla accettazione della centrale come dato di necessità.

Questo non è invece da dare affatto per scontato, non certo perchè lo dice la Dc locale (che tira a giocare un ruolo chiaramente strumentale e demagogico), ma perchè è costruibile un fronte di opposizione alla scelta nucleare che va dalla sinistra rivoluzionaria ai radicali, alla Flm, e soprattutto agli abitanti delle zone direttamente interessate che sono già scesi in lotta nel passato.

Partendo da questo rifiuto è possibile fare emergere contraddizioni già presenti all'interno della posizione sindacale e cercare di tradurre in concreto quella piattaforma minima alternativa di cui parla già il segretario della Cgil Ravera.

Gromo e Bani (Bg) dicono no alla miniera di uranio

In una mozione conclusiva dal titolo «Dieci motivi per dire no all'attuale situazione della miniera di uranio» delle assemblee popolari dei paesi Gromo e Bani, gli abitanti della zona interessata dalla miniera di uranio nel bergamasco hanno preso una pubblica posizione sulla situazione determinarsi dal progetto Eni di sfruttamento del giacimento. Dopo un richiamo sul modo in cui si è arrivati alla situazione attuale, la mozione elenca in dieci punti i motivi principali per cui gli abitanti della zona sono contrari allo stato attuale delle cose. Si denuncia, sostanzialmente, la prassi seguita dalle autorità e dall'Eni che non hanno eseguito le operazioni alla luce del sole, non hanno informato la gente e non hanno tenuto conto del problema dell'occupazione. Viene denunciato, inoltre, il pesante problema del materiale, sia rispetto alle scorie radioattive e, rispetto al quale, non sono state finora fornite serie garanzie. Nel finale, la mozione rivela anche i pericoli che un'operazione simile recherebbe, oltre che all'ambiente, anche al turismo nella zona e denuncia, infine, come per l'acquisto dei terreni, l'Eni si sia servita dell'arma dell'esproprio nei confronti dei proprietari.

La vicenda, di cui il *Quotidiano* si è già interessato in precedenti articoli, presenta in effetti molti punti oscuri evidenziati anche dall'estrema riservatezza con cui è stata portata avanti, in primo luogo, dall'Eni. La mozione giunge al termine di una serie di gruppi di studio tra le gente cui hanno partecipato il geologo prof. Villa, i fisici prof. Facchini e dott. Fenzi, l'ecologo prof. Bettini e il biologo prof. Tibaldi.

Della questione si è occupata anche la Rai che nella trasmissione «Nord chiama Sud» di venerdì prossimo [ora 18.30 rete 1] manderà in onda un servizio sulla miniera di Novazza.

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Ccp del 29/12	
Silvano di Bg	10.000
Bruna di Bg	30.000
Lavoratori Me/Mef Mi	10.000
Nicola Barbieri di Cr	9.000
Marina Piola di Sarzana	3.000
Pierino Malagoli di Isola della Scala	5.000
Giorgio Mascotto di Mi	5.000
Franco Raimondi di Soncino	20.000
Giancarlo Vitali di Pioltello	2.000
Pia Zuccolni di Sesto S. Giovanni	10.000
Dp di Avellino	30.500
Angela e Enrico di Lodi	10.000
Valeria Capuzzi di Varedo	5.000
Roberto Contardi Monza	16.000
M.D.P. di Messina	5.000
Compagni ospedalieri di Tradate	51.300
Leoni Raffaele di Reggio Emilia	10.000
Pirandi Ennio di Mi	47.000
Sottoscrizione del 4/1	
Pino di Matera	1.000
Roberto di Milano	10.000
Un compagno di Giambellino Mi	30.000
Cellula medic. Mi	5.000
Compagni del Cremona Mi	9.000
Coll. Ao-Pdup X liceo scient. Mi	8.000
Compagni del Cremona Mi	4.000
Coll. Ao-Pdup Bovisio Co	100.000
G. e R. di Mi	56.000
Sez. di Binasco	10.000
Giovanni di Olgiate, Patrizia di Rovagnate, Giovanna e Giancarlo di Cernusco L.	40.000
Bertolaso Maurizio di Dp di Crema	10.000
Compagni dell'Artemide Mi	4.000
Walter Pasce di Roma	500.000
Maurizio di Bg	5.000
Due anonimi di Mi	25.000
Ricordiamo Paolo, comunista, compagno di lotta: Maria Teresa e Cesare di Mi	100.000
Tredicesima per i compagni del QdL	
Compagno di Milano	10.000
Wilma e Angelo di Bovisio (Como)	10.000
Compagni dell'Umanitaria di Milano	10.000
Rolando Dubini di Mi	2.000
Giuseppe Bossi di Va	2.000
Soldi raccolti ad un poker a Isola della Scala	5.000
Roberto Zanardo di Fontanelle	5.000
Gruppo di sindacalisti di Grosseto	27.000
Sara e Marcello di Lucca	10.000
Enzo Parodi di Acqui Terme	2.000
Vincenzo Banfi di Cesate	10.000
Gavina Giancarlo di Faenza	5.000
Egidio Basile di Pz	2.000
Raccolte dal compagno Carlo Tortora alla Telitalia di Pagani	5.000
Dp di Este (Pd)	5.000
Carlo Saccani di To	1.000
Eugenio Fumagalli di Cremona	10.000
Ccp del 30/12	
Pierluigi Caporali di Roma	20.000
Ambra Bollini e Daniele Ranieri di Roma	10.000
Die.gi Component di Cinto C.	10.000
Lavoratrici della scuola Arbe-Zappa di Milano	20.000
Paolo De Prai Roma.	2.000
Federazione di Lecce	35.000
Longanesi di Cinisello B.	17.500
Rolando Dubini di Mi	3.000
Compagni di Stampace Ca	20.000
Giuseppe Bossi di Va	8.000
Raccolti da Eros al Serpieri di Bologna	5.000
Ivana di Castelbolognese	3.000
Ao-Pdup di Ostiglia	30.000
Gino Bartolozzi di BO	20.000
Compagni di Mogliano V.	8.000
In ricordo di Mirko Ferrari: i compagni del Borgo Rosso di Venezia	50.000
Ennio di Mestre	10.000
Sandro e Mirella di Ve	20.000
F.G. insegnante di Lugano	20.000
Gruppo di sindacalisti di Grosseto	27.000
Gino Benvenuti di Fi	23.800
M.De Fina di Mestre	10.000
Soldati democratici di Mestre	2.000
Acnil di Mestre	2.000
Compagni di v.le S.Marco di. Mestre	6.000
Trinca Giorgio di Mestre	5.000
Parodi Enzo di Acqui Terme	3.000
Vincenzo Banfi di Cesate	10.000
Alcuni compagni lavoratori del comune di Fl	15.000
Gavina Giancarlo di Faenza	10.000
Egidio Basile di Pz	8.000
Raccolti dal compagno Carlo Tortora della Telitalia di Pagani	10.000
Dp di Bolzano	100.000
Barbara Remonti	50.000
Loretta Pizzimonti di Pd	30.000
Padova Ovest	5.000
Dp Este Pd	5.000
Aldo Pasqualotto di Lt	7.500
Vittorio D'Auria di Aulla (Ms)	10.000
Totale Ccp del 30/12	640.800
Totale tredicesime	121.000
Totale del giorno	917.000
Totale	1.678.800
Totale precedente	63.110.620
Totale complessivo	64.789.420

LOTTE / SINDACATO/ECONOMIA

Il governo Andreotti crea disoccupazione in nome del risanamento

Rotte le trattative per l'Unidal continua la lotta

Nella trattativa di ieri notte la Sme ha riproposto lo stesso piano di sempre - 2.950 in cassa integrazione speciale cioè licenziati da subito e 1.800 licenziati tra qualche mese

Il governo vuole licenziare a tutti i costi 5000 lavoratori dell'Unidal. Alle quattro di ieri notte si è concluso l'incontro al ministero del bilancio tra la delegazione sindacale, Morlino l'Iri e la Sme. La controparte spudoratamente, ignorando la grossa manifestazione dei lavoratori che c'era stata in mattinata a Milano, considerando evidentemente come trascurabile il fatto che tutto il gruppo è occupato a livello nazionale e che i lavoratori sono più che mai decisi a indurire le forme di lotta e a non accettare lo smantellamento, ha riproposto il solito piano criminale, mettendo di più l'accento sulle parole cassa integrazione come se fosse una cosa diversa dai licenziamenti. Tra l'altro la procedura per la collocazione dei lavoratori in cassa integrazione speciale, cioè quella prevista dalla legge 675 sulla riconversione industriale, è già partita. Questa cassa integrazione comporta di fatto la rottura di ogni rapporto col datore di lavoro e pone i lavoratori in condizioni di assistiti dallo stato per un certo periodo dopo il quale non hanno in mano più nulla. Già i lavoratori della Montefibre hanno recentemente respinto questa proposta per 6000 di loro. Si tratta in sostanza di un metodo per rendere più indolori i licenziamenti. Secondo la Sme dei 5000 dipendenti Unidal che non verrebbero assunti dalla Sidalm, la nuova finanziaria, 2950 dovrebbero essere posti in cassa integrazione speciale a partire da subito i 1100 addetti alla rete commerciale e i 300 dipendenti dello stabilimento di Segrate continuerebbero a lavorare ancora per quattro o sei mesi; i 400 dipendenti dello stabilimento di Bagnoli verrebbero trasferiti nel nuovo stabilimento Sidalm sempre in Campania per produrre zuccheri e caramelle; i 400 dipendenti dell'ex Alemagna di via Silva a Milano continuerebbero a lavorare per circa 18 mesi in attesa che entri in funzione il nuovo stabilimento meridionale. In sintesi: 2950 licenziati da subito 1800 tra qualche mese. A questo nell'incontro di ieri notte è seguita la provocatoria, inqualificabile proposta di Morlino di formare un comitato costituito da enti locali, sindacati, Iri e Sme per la gestione della «mobilità» dei lavoratori Unidal.

La reazione dei sindacalisti è stata molto dura, questo incontro ha sancito una vera e propria rottura, nessuna data è stata fissata per un eventuale nuovo incontro. Il segretario confederale della Cgil, Rossitto, ha dichiarato «le nostre proposte sono le uniche che possono sbloccare la situazione e le consideriamo irrinunciabili». Un membro dell'esecutivo del Cdf di viale Corsica ha detto: «Siamo disponibili a un nuovo incontro purchè non si porti avanti il piano Iri-Sme. L'impressione della gente è che il governo non tenga in nessun conto il problema di garantire i livelli di occupazione avendo sposato il piano Sme. Quello che rivendichiamo è un piano di risanamento per l'utilizzo delle risorse umane, tecniche e impiantistiche».

In questo braccio di ferro clamoroso è in gioco la sorte prossima di tutto il movimento operaio: qui è il governo in prima persona che porta avanti un attacco poderoso ai livelli occupazionali, che crea disoccupazione in nome del risanamento; se passano questi 5000 licenziamenti rischia di aprirsi una breccia molto pericolosa una strada su cui poi far passare ristrutturazioni selvagge con migliaia di licenziamenti che finora la classe operaia ha arginato, pensiamo a vasti settori della chimica a Montefibre alla Breda siderurgica e così via.

Nell'incontro di ieri notte qualcuno sperava che sarebbe stato presente anche Andreotti come segno di una volontà diversa da parte del governo, ma il capo del governo non c'era, declina le responsabilità evidentemente e manda avanti la Sme che sa il fatto suo.

Palermo: si risponde alle lotte con parole e promesse

(*Nostro servizio*)

La situazione è rimasta anche oggi invariata per gli abitanti di Palermo, ormai abituati a non vedere negli incontri al «vertice» alcun elemento di progresso della situazione dell'approvvigionamento idrico. Specie poi se a condurre questi incontri sono dei personaggi tristemente noti come parolai e venditori di fumo. Per esempio, stamattina il sindaco Scoma ed altri funzionari sono stati convocati dal procuratore generale per accertare «eventuali responsabilità». Scoma, rispondendo ad una domanda sulla eventuale necessità di requisire i pozzi privati, ha detto che non è assolutamente necessario, perchè sono gli stessi privati ad offrire i pozzi, dietro rimborso delle epese di gestione e non dell'acqua. Sulla ripresa dei lavori della diga dello Jato, Scoma ha detto che i lavori saranno sicuramente ultimati entro maggio (la data precedentemente fissata era in marzo), a costo di lavorare nei cantieri anche di notte.

Rispetto alla proposta comunale di utilizzare le acque del fiume Oreto (dichiarate inutilizzabili dalla facoltà di scienze) il sindaco ha detto che si potrebbero utilizzare le acque del fiume di notte, perchè non sarebbero inquinate (forse perchè l'aria di notte è fresca?).

Oltre le belle parole, nulla muta in città chi vive nei quartieri popolari è costretto se non possiede grosse riserve di acqua, ad acquistarla comunque, anche quando arriva per una misera ora al giorno ed i prezzi sono quelli fissati dalla «mafia dell'acqua»: fino a 4.000 lire al litro, ma mediamente sulle 2.000.

Ci sono famiglie che «normalmente», e cioè non in periodi in cui la crisi è di interesse nazionale, sono costrette a spendere anche 60.000 lire a mese per l'acqua.

Nei quartieri popolari la pratica dei blocchi stradali, dopo che nei primi giorni i sindacati si erano presentati dicendo che era una forma di lotta perdente e che avrebbero portato in consiglio comunale le richieste degli abitanti, è comunque continuata.

Nel quartiere di S. Lorenzo, per esempio sono stati effettuati ben tre blocchi contemporanei, con una buona partecipazione popolare e con l'assenza totale del Pci, che invece ha indetto per oggi una assemblea cittadina dove porterà avanti la sua proposta di requisizione dei pozzi privati. A questa assemblea i compagni di Dp, che hanno costruito in questi giorni gli unici momenti di lotta in città, hanno deciso di intervenire. Porteranno avanti le loro proposte: requisizione senza indennizzo dei pozzi privati, per quel che riguarda la soluzione della presente crisi, ma anche e soprattutto iniziative che impediscano alla mafia Dc di continuare a condizionare l'approvvigionamento d'acqua.

I compagni chiederanno che vengano incriminati gli amministratori comunali riguardo alla situazione di illegalità dei 1700 pozzi privati. Una inchiesta in questo senso esiste già ed è promossa dal pretore Di Lello, di M.D., ma è bloccata dal ministero.

Lavoratori Sisas occupano il Comune di Pioltello

Nella giornata di martedì trecento lavoratori della Sisas, con il consiglio di fabbrica hanno occupato il comune di Pioltello per sollecitare l'interessamento dell'amministrazione comunale, nei confronti della vertenza aziendale che va avanti da alcuni mesi. Da tempo infatti i lavoratori richiedono alla ditta di presentare un piano organico di investimenti in grado di garantire il posto agli 800 lavoratori. Dopo le prime trattative la vertenza è rimasta in una situazione di stallo in quanto la direzione aziendale si è rifiutata di presentare un nuovo piano di investimenti ad un incontro con sindacati e Cdf. Infine l'azienda ha effettuato una serrata in risposta alle lotte dei lavoratori.

Portuali: oggi due ore di sciopero per la vertenza

Roma, 5

Riprendono oggi al ministero della marina mercantile le trattative per il rinnovo dei contratti dei lavoratori dei porti. Dalle prime avvisaglie la trattativa si presenta piuttosto difficile in quanto sia i rappresentanti dell'utenza portuale sia quelli della marina mercantile hanno già dimostrato in sede di presentazione della piattaforma sindacale un atteggiamento piuttosto rigido. La piattaforma dei lavoratori portuali oltre alla parte normativa ed economica che punta alla riduzione delle sperequazioni fra i lavoratori, ha anche una parte politica che riguarda la riorganizzazione dei porti in maniera da eliminare gli sprechi e di avere una riqualificazione dei lavoratori tale da garantire il controllo sulle nuove tecnologie del trasporto. In pratica le richieste della piattaforma sindacale riguardano una serie di investimenti nei porti atte ad ottenere una ristrutturazione generale, capace di garantire un ampliamento delle commesse di servizi.

I sindacati insistono affinchè in questa direzione ci si muova immediatamente, partendo dalla utilizzazione degli investimenti previsti quest'anno per i porti. Per sostenere questi obiettivi la federazione unitaria di categoria ha indetto per la giornata di oggi due ore di sciopero per tutti i porti.

Festività abolite: duro comunicato dei sindacati

Si è aperta di fatto la trattativa per le festività abolite. Con una lettera della confindustria si è aperto lo scontro sull'utilizzo delle festività abolite. In questa lettera, inviata alle sedi periferiche, l'associazione degli industriali, nel sollecitare che alla trattativa non si vada con il padronato pubblico, afferma, che le sette festività abolite «vanno considerate acquisite alla produzione». A questa presa di posizione vi è stata la risposta immediata della segreteria della Flm, nella quale si denuncia la grave violazione degli impegni presi che prevede un assetto definitivo con trattato entro il '77». I sindacati inoltre richiedono una trattativa distinta con la Confindustria e la Intersind.

Il comunicato della Flm prosegue poi confermando «l'obiettivo di prevenire all'accorpamento delle 7 festività per riposo da godersi collettivamente» ed invita i consigli di fabbrica «ad aprire vertenze sul calendario annuo di lavoro e a definire intese sull'accorpamento delle festività che ovviamente non possono essere utilizzate ad altro titolo». Analoga posizione è stata assunta dalla segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil.

Assunte le tre donne che la Fiat aveva respinto

Termini Imemerse

Dopo la visita medica effettuata il 29/12 nessun altro ostacolo può impedire l'assunzione delle tre donne, precedentemenente respinte dalla Fiat. Si conclude così questa importantissima lotta. Benchè 16 mila donne lavorino alla Fiat, quando in estate erano state avviate al lavoro in gruppo di 50 manovali metalmeccanici Antonella Riz e Calogera Monreale erano state respinte dalla direzione perchè donne. Mesi di mobilitazione della Flm e di collettivi di donne, tante difficoltà, ma con la giornata di lotta del 17 e la lotta di tutti i 1600 lavoratori dello stabilimento hanno infine strappato il sì alla multinazionale.

Chiude la fabbrica con i finanziamenti dello Stato

Dopo aver ricevuto i finanziamenti statali con la cassa del Mezzogiorno il padrone dello stabilimento Maiellaro di Modugno ha deciso di effettuare una ristrutturazione che prevede la chiusura della fabbrica di Modugno ed il trasferimento delle attività potenziando altre tre fabbrichette che ha aperto recentemente. I 147 lavoratori della Maiellaro che si sono visti giungere le lettere di licenziamento assieme all'acconto della tredicesima hanno perciò deciso di presidiare la fabbrica dal 23 dicembre per la salvaguardia dei posti di lavoro. Un chiaro esempio di come i padroni intendono effettuare la riconversione industriale.

Annunci

MILANO UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

L'ufficio operaio nazionale è convocato a Milano venerdì 6 ore 15 in via Bonghi 4. Odg: preparazione al convegno operaio nazionale e varie. A tutte le federazioni, in data 20 dicembre sono stati spediti i documenti preparatori per il convegno operaio: documento del Cc di Arezzo, documento prodotto dal seminario di Firenze sulla struttura del salario e documento sulle PpSs. Invitiamo tutte le federazioni a far circolare questi documenti all'interno del partito e a quanti (collettivi, organismi ecc.) sono interessati al confronto sui contenuti e all'iniziativa comune nel costruire un vasto fronte di opposizione. Per informazioni telefonare al n. 8465546 (02) e chiedere di Angelo.

MILANO

Venerdì 6 al centro sociale S. Marta riunione di tutta l'area di piazza Mercanti sul problema dei compagni in galera e per iniziare una campagna per l'amnistia ai detenuti politici. Sono invitati tutti i compagni interessati.

ANCONA

Venerdì 6 ore 21, coordinamento regionale di Dp. Odg: inizio discussione del documento di Arezzo e verifica tesseramento. I compagni di Urbino sono invitati a telefonare durante la riunione al n. 23955 in sede.

ROMA

Venerdì 6 ore 18 riunione dei collettivi autoferrotranvieri. Selenia, Fiat-Cassino, Alitalia per esaminare i problemi relativi all'occupazione e ai trasporti.

AOSTA

Venerdì 6 ore 20,30 nei locali della federazione attivo sulla costruzione di Democrazia Proletaria

LAZIO

Venerdì 6 gennaio alle ore 16 in via Buonarroti 51 Roma coordinamento regionale (un compagno per zona e federazione) su: dati organizzazione e tesseramento; materiali per il bollettino.

Ore 17,30 coordinamento commissioni operaie regionali su: organizzazione manifestazione a Cassino e iniziative su: occupazione e vertenze trasporti.

COSTITUENTE DEL PARTITO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Prenotare le copie a

Roma (telef. (06) 4755898, chiedere di Enrico).

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Riprendono le trattative alla Marelli di Sesto S. Giovanni

Combattivi cortei a Sesto

Uno spezzone del corteo della Ercole Marelli, caratterizzato dalla presenza dei compagni di Democrazia Proletaria.

Sono riprese ieri le trattative per l'Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni. I lavoratori hanno effettuato un'ora di sciopero ieri mattina con corteo interno che poi è uscito dalla fabbrica per fare un giro del paese coinvolgendo la popolazione sui problemi di questa azienda che vuole smantellare interi reparti e ha già preannunciato per il 1978 la volontà di mettere 1338 operai in cassa integrazione. La direzione dell'Ercole Marelli ha sempre avuto un atteggiamento provocatorio nei confronti dei lavoratori e dei sindacati da quando più di nove mesi fa si è aperta la vertenza. L'ultimo atto è stato un comunicato stampa che preannunciava unilateralmente le prossima chiusura della vertenza su posizioni tutte favorevoli all'azienda stessa. I lavoratori però che hanno già effettuato 90 ore di sciopero non hanno alcuna intenzione di svendersi Quello che chiedono è uno stretto rapporto tra l'uso della C.I e l'avvio di precisi piani di risanamento; il potenziamento dei settori non interessati alla C. I.; la conoscenza dei rapporti in corso con altre aziende e in particolare con la Fiat.

Verso il congresso della Lega delle Cooperative: occorre riflettere su alcuni interrogativi di fondo

Una presenza per ribaltare contenuti e ruolo della Lega

Lo scandalo Coop-Duina, sul quale è entrata in crisi la presidenza Galletti-Vigone nella lega delle cooperative è di quelli che meritano la massima attenzione, perchè, a parte l'operazione «del tubo» così maldestramente realizzata, esso segnala i guasti profondi e anche il «marcio» che esiste in una delle più importanti organizzazioni di massa della sinistra.

Hanno ragione i compagni che rifiutano di spiegare le ultime vicende della Lega in termini di imperizia i due dei suoi massimi dirigenti, perchè se è giusto che Galletti e Vigone abbiano pagato è altrettanto giusto che sul banco degli accusati siano posti una determinata linea politica e un intero gruppo dirigente, che oltretutto elogia ipocritamente i due defenestrati per il grande contributo dato alla lega. Il fatto che malgrado la clamorosa crisi di vertice sia stata confermata la data del congresso, se da un lato può essere giustificato col fatto che, essendo il movimento cooperativo soprattutto una macchina economica non può subire intoppi, dall'altro è tale da giustificare i peggiori sospetti. Questa scelta, infatti, esplicita la volontà di ridurre tutto ad una questione di uomini, senza mettere in discussione nè la linea politica, nè la struttura.

La nostra presenza nel movimento cooperativo, pur non essendo determinante, non è tuttavia trascurabile. È una presenza che malgrado il filtraggio operato nei congressi si esprimerà anche in un consistente gruppo di delegati al congresso nazionale. Ebbene, la nostra presenza al congresso e quella nel movimento Coop. può diventare decisiva per impedire operazioni «gattopardesche» e per aprire uno scontro positivo sui contenuti della linea del movimento e sul ruolo della Lega.

È nostra convinzione che senza una crisi e una rifondazione della lega il movimento cooperativo sia destinato a perdere ogni connotazione politica di sinistra e a diventare una semplice struttura economica e finanziaria subordinata totalmente alle «Leggi del mercato» e alla logica del sistema. Si pone allora per tutti il problema di riflettere su alcuni interrogativi che qui vorremmo soltanto accennare.

1) - È proprio inevitabile che il movimento cooperativo in quanto interviene a livello economico debba sottostare alle leggi del mercato e dell'impresa?
Una cosa è infatti, partire dalla consapevolezza che tali leggi non possono essere ignorate e che con esse i conti vanno comunque fatti, ma una cosa invece è assumerle, come norme di comportamento alle quali subordinare ogni scelta. Si pone allora il problema di mettere in discussione la struttura del movimento e i suoi rapporti interni e di discutere se sia proprio inevitabile ad esempio nel rapporto tra cooperazione di produzione e cooperazione di consumo, riprodurre i meccanismi di intermediazione propri del sistema economico, che almeno a parole si vorrebbero modificare.

2) - È davvero inevitabile che i rapporti di lavoro dentro le aziende cooperative siano esattamente ricopiati dalle imprese private?
La gerarchia aziendale è pari pari la stessa delle aziende private e il tutto avviene sulla base di una linea che ricerca l'efficenza non a partire dalla «coscienza» dei soggetti impegnati nel lavoro, ma sulla base di una rigida separazione dei ruoli.
La formazione dei quadri dirigenti avviene sulla base di rigidi criteri privatistici e ognuno viene giudicato e pagato sulla base di parametri privatistici.
I gruppi dirigenti diventano così una vera e propria «casta» con tentazioni «manageriali» che non hanno niente da invidiare a quelle dei dirigenti delle aziende pubbliche e private.
Noi pensiamo che sia possibile impostare diversamente i rapporti di produzione e quelli gerarchici dentro il movimento cooperativo, liberando la creatività e la volontà di controllo soprattutto di coloro che nel movimento impegnano la loro forza lavoro.

3) - È proprio inevitabile che non vi sia più un rapporto politico diretto tra chi opera nel settore cooperativo e chi di tale settore è utente?
Può darsi che non siano resuscitabili i tempi in cui l'apertura di uno spaccio determinava la mobilitazione di un intero paese e che occorrono strumenti nuovi per ricostruire un rapporto di massa, ma comunque è un problema da affrontare e non solo per consumo. Si pensi ad esempio alle cooperative culturali, a quelle dei servizi o a quelle dei giovani per la gestione della terra.
Sarebbe inoltre interessante domandarsi se il movimento della cooperazione a proprietà indivisa come forma di lotta per la casa e per il controllo sull'uso del territorio sia giusto lasciarlo morire, proprio mentre la truffa dell'equo canone ripropone drammaticamente il problema della casa.

4) - Ultimo interrogativo riguarda l'impegno del movimento cooperativo verso i paesi che si sono liberati dal colonialismo.
Le notizie in nostro possesso, molto parziali e da verificare, sono allarmanti. Chi ha visitato questi paesi ha ricavato l'impressione che la presenza del movimento cooperativo non si distingua in niente da quella dei grossi gruppi privati e che si possa in certi casi parlare di ateggiamenti inficiati da paternalismo e neocolonialismo sia sul piano di rapporti politico-culturali con le popolazioni, sia nei rapporti economici.

Si va dunque a un congresso del tutto impreparati e con una crisi del gruppo dirigente che è scoppiata quando i congressi preparatori si erano già svolti. Il congresso nazionale si troverà così di fronte un problema: quello della presidenza e del fatto se i nuovi dirigenti debbano uscire dall'interno del movimento o se Pci e Psi debbano mettere a disposizione i loro quadri di partito, la qual cosa non è stata minimamente discussa alla base.

Non solleviamo un problema formale, la democrazia interna di una organizzazione non è mai una questione di forma ma di sostanza. La scelta di Magnani come presidente provvisorio è certamente condivisibile poichè si tratta di un compagno serio e preparato, un compagno che ha dato prova della sua coerenza e fedeltà al movimento operaio soprattutto quando Togliatti lo definiva «pidocchio» e il Pci lo copriva di insulti con l'evidente disegno di spingerlo a «destra» per poi dimostrare che era un traditore

Purtroppo si tratta di una soluzione del tutto provvisoria, anche se nessuno ci convincerà che non sarebbe possibile trasformarla in definitiva. Noi siamo comunque per soluzioni che emergano dall'interno del movimento cooperativo anche se non ci scandalizzeremmo per soluzioni esterne, chiaramente motivate e realizzate alla luce del sole e soprattutto avendo il buonsenso di discutere prima con i cooperatori che con la «Repubblica». Non è accettabile invece che il problema della presidenza diventi un fatto quasi privato di Napolitano e Signorile.

Un congresso difficile dall'esito tutt'altro che scontato. Un congresso nel quale chi ha a cuore le sorti del movimento cooperativo non può prendere per buona la tesi delle responsabilità personali e «dell'incidente di percorso» per quanto riguarda lo scandalo Duina e dove non sarà facile nascondere sotto le nebbie del piano triennale i tanti e gravi problemi del movimento cooperativo. Per quanto ci riguarda cercheremo appunto di dare un contributo a far sì che si tratti di un congresso vero senza mistificazioni e senza prevaricazioni.

Silvano Miniati

DALL'ESTERO

Notizie contraddittorie sulla intensità ed estensione del conflitto

La Cambogia ribadisce le accuse ai vietnamiti

Il Laos ha rivolto un appello, per bocca del suo ministro degli esteri, alla pace fra Cambogia e Vietnam - Il Nord-Corea ha assunto una posizione neutrale nei confronti dei contendenti

La crisi tra Cambogia e Vietnam sulla questione dei confini non accenna a diminuire di gravità. Secondo alcune fonti combattimenti nel «Becco d'anatra» (una regione di circa 1300 chilometri quadrati) proseguirebbero; tuttavia le informazioni in proposito sono molto frammentarie e per di più contrastanti per cui non è possibile farsi un quadro realistico di ciò che avviene effettivamente in quella zona. Questa mattina radio Phnon Pen ha comunicato che i cambogiani stanno procedendo al raccolto del riso a Srok Tbong Knun, una zona vicino alla frontiera immediatamente a nord del Becco d'anitra; questo indicherebbe che in quel punto non vi è stata penetrazione vietnamita. Sembra infatti che finora le truppe vietnamite non siano avanzate oltre la zona contesa.

Del resto contraddicendo le precedenti drammatiche affermazioni sulla invasione vietnamita la radio cambogiana ha annunciato ieri sera che neppure un centimetro quadrato del territorio nazionale è stato perduto.

Ad Hanoi, l'organo dell'esercito vietnamita ha scritto l'altro ieri: «Il Vietnam non ha mai avuto ambizioni di occupare sia pure un centimetro di territorio straniero. Ma siamo pronti a ricacciare indietro quanti si infiltrano entro i nostri confini». Radio Hanoi in un suo commento ha commentato: «Chiunque si rifiuti di accogliere la buona volontà del Vietnam e intenda attizzare le fiamme della guerra attizzando l'odio fra le nazioni sarà responsabile di fronte al proprio paese ed alla storia dei crimini commessi». La trasmissione è poi continuata dicendosi certa che: «la deplorevole situazione creatasi tra Vietnam e Cambogia sia solo un accumulo di nubi nere» concludendo che l'amicizia fra i due paesi finirà per trionfare.

Radio Phnom-Pen da parte sua ha dato notizia di varie iniziative cambogiane, tutte nel senso della mobilitazione e della continuazione del conflitto in corso.

Del resto il testo di un comunicato del ministero dell'informazione cambogiano definisce la proposta di pace vietnamita: «falsa e proditoria» e afferma: «la soluzione è una sola: gli aggressori vietnamiti devono essere totalmente sterminati».

In questa situazione che minaccia la pace in Indocina, la radio di Vientiane ha annunciato che il Laos ha invitato alla pace i due paesi contendenti, aggiungendo che i combattimenti fra i due vicini: «arrecano un grave pregiudizio alla causa dei paesi fratelli».

Tale appello, ha precisato l'emittente, è stato rivolto ieri dal vice primo ministro e ministro degli esteri laotiano, Phoun Sirpaseuth, nel corso di un incontro a Vientiane con l'addetto commerciale vietnamita. Anche la Corea del Nord avrebbe adottato un atteggiamento neutrale nei confronti del conflitto fra Cambogia e Vietnam. Infatti viene fatto osservare che da un lato, il presidente Nordcoreano Kim il Sung aveva ricevuto due giorni fa una richiesta di appoggio da parte del primo ministro cambogiano Pol Pot, dall'altro, ieri, la agenzia ufficiale di informazioni Nor-coreana e Radio Pyong-Yang hanno diffuso una lunga dichiarazione del governo vietnamita in cui si smentiscono le accuse cambogiane.

A Parigi *Le Monde* scrive in una corrispondenza da Pechino che: «Le autorità cinesi voglio dare l'impressione di essere parziali nel conflitto khmero-vietnamita. Dopo aver diffuso, il 31 dicembre larghi estratti della dichiarazione del governo di Phnom-Penh, l'agenzia «Nuova Cina» ha riprodotto, domenica alcuni paragrafi della dichiarazione vietnamita». Pure la corrispondenza continua poi dicendo che: «bisogna pure ammettere che, anche se la Cina sostiene visibilmente la Cambogia, non può essere per il momento, accusata di gettare dell'olio sul fuoco». Sempre *Le Monde* in un'altra corrispondenza, riguardo al conflitto in corso scrive: «Per dare un'idea delle dimissioni del conflitto, non bisogna certo più parlare di scontri, ma è davvero la guerra? I cambogiani lo sostengono, ma allora si tratta di una guerra limitata a certe zone di confine, perchè se Hanoi volesse rovesciare il regime, cosa conterebbero gli ottomila fanti khmer di fronte all'esercito più potente e meglio equipaggiato di tutto il Sud-Est asiatico?»

S. C.

Soldati cambogiani preparano le munizioni per i mortai.

Boumedienne in visita a Bagdad

Il presidente algerino, Boumedienne ed il ministro degli esteri libico, Abdel Salam Bakr, si trovano da ieri a Bagdad. Il viaggio nella capitale irakena rappresenta un nuovo passo degli sforzi che algerini e libici stanno sviluppando per riavvicinare le posizioni irakene e siriane. La storica contrapposizione tra questi due paesi rappresenta infatti una grave debolezza per tutto il fronte che si oppone ai cedimenti di Sadat nei confronti di Israele.

A questo riguardo il ministro degli esteri libico, che si era precedentemente recato a Damasco incontrandosi col presidente siriano Assad, ha dichiarato che il conflitto tra Siria e Irak «è sul punto di essere risolto».

Anche Boumedienne si recherà prossimamente in Siria per incontrare Assad.

Conquistato l'aeroporto di Asmara

Secondo il portavoce del Fle (Fronte per la liberazione eritrea nella giornata di domenica primo dell'anno, una pattuglia di guerriglieri ha liberato l'aereoporto di Asmara (la capitale dell'Eritrea). L'aereoporto di Asmara assediata dalle forze militari del Fle da alcune settimane è una perdita molto grave per gli etiopici che dopo la battaglia in corso a Massaua, rifornivano i soldati presenti in Asmara con un ponte aereo.

Ora con la perdita dell'aereoporto con la evacuazione della popolazione di Asmara verso le zone liberate e isolamento del Derg nel territorio occupato la caduta finale sembra molto vicina.

Scontri in Libano meridionale

Le forze palestinesi hanno annunciato che pesanti scambi di artiglieria sono avvenuti la notte scorsa nel Libano meridionale tra le forze palestinesi e libanesi progressiste, da un lato, e i reparti della destra libanese. Si tratta degli scontri più gravi dopo il cessate il fuoco del 26 settembre scorso.

E chiaro che le iniziative di Sadat e le prese di posizione di Carter contro i palestinesi riaprono spazi all'iniziativa delle forze reazionarie libanesi.

Gli etiopi usano il Napalm

Un portavoce del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea ha dichiarato oggi che, mentre la situazione sta definitivamente volgendo a favore delle forze di liberazione (il porto di Massaua è per il 95 per cento nelle mani dei guerriglieri, mentre le forze etiopiche dell'Asmara sono completamente accerchiate), le truppe etiopiche stanno rispondendo con bombardamenti indiscriminati contro la popolazione civile, con uso del napalm.

«Anche se non abbiamo ancora dati precisi, -ha dichiarato il portavoce del Fronte popolare- i vecchi, le donne e i bambini periti nel corso dei bombardamenti sono molte migliaia».

La Somalia riceve armi dallo Scià

Mogadiscio, 4

L'Iran ha dichiarato che in seguito ai colloqui dello Scià con il presidente somalo Siad Barre e il presidente americano Carter, concederà aiuti economici per un valore complessivo di 300 milioni di dollari alla Somalia. A quanto scrive il settimanale libanese *As Sayyad*, gli aiuti sono cominciati ad arrivare a Mogadiscio.

Anche l'Arabia Saudita ha concesso un simile aiuto per un valore di 72 milioni di dollari e naturalmente non potevano mancare gli Emirati Arabi Uniti che a loro volta hanno concesso un prestito di 78 milioni di dollari Usa.

Adesso si può parlare chiaramente del rovesciamento delle alleanze del governo somalo che punta sugli stati legati all'imperialismo Usa per controbilanciare i rapporti persi con l'Urss e altri paesi suoi alleati che finora erano gli unici a sostenere economicamente e militarmente il regime di Siad Barre.

Ma perchè proprio l'Iran? Le mire espansionistiche dello Scià nella zona del Golfo Persico fino al Mar Rosso risalgono ad alcuni anni ebbero inizio con il suo intervento militare nell'Oman. Non è da dimenticare anche la rivalità fra l'Iran e l'Arabia Saudita che a sua volta fa di tutto per tenere sotto il suo controllo la stretta di *Bab El Mendeb*, ricorrendo anche al finanziamento del settore reazionario del nazionalismo eritreo capeggiato da Osman Sebbe. Il Mar Rosso, come il Golfo Persico è uno dei punti vitali per l'economia occidentale come anche di quella orientale. La maggior parte del petrolio dell'Iran e i paesi arabi passa per questa via, un controllo sovietico di qualsiasi altro regime non allineato con l'imperialismo occidentale provocherebbe immensi danni economici.

E. R.

Solidarietà con il Cile nel mondo e in tutta Italia

Roma, 4

Il referendum farsa di Pinochet, svoltosi oggi in Cile, è stato denunciato come tale da tutte le forze politiche della sinistra cilena, dalla Democrazia Cristiana, dalla Chiesa Cattolica, dalle forze sindacali, in breve è stato condannato da tutti i democratici cileni. Per il popolo cileno e per l'opinione pubblica internazionale è ormai chiaro che qualsiasi risultato del referendum dia Pinochet sarà una truffa.

All'estero si sono svolte diverse manifestazioni per dimostrare l'appoggio e la solidarietà dei popoli verso la lotta del popolo cileno. Manifestazioni davanti alle ambasciate cilene si sono svolte in diverse capitali d'Europa.

A Roma nell'Ufficio della Sinistra Cilena, «Cile Democratico» e nella Associazione «Italia-Cile» durante tutta la giornata le forze politiche cilene, hanno ricevuto diverse dimostrazioni di solidarietà delle forze politiche e sindacali e della cultura italiana. In un libro per ricevere le firme di quanti sono andati a esprimere la loro solidarietà al popolo cileno hanno fra gli altri firmato, Riccardo Lombardi del Partito Socialista Italiano, Giulio Carlo Argan, Sindaco di Roma, dirigenti del Partito Comunista Italiano, una delegazione del Partito Socialista Italiano, una delegazione della Federazione Unitaria Cgil, Cisl, Uil e delegazioni di altri partiti politici italiani. Si sono recati anche decine di persone singole a testimoniare il loro appoggio agli antifascisti cileni.

Inoltre il presidente della Camera dei Deputati, Pietro Ingrao, ha ricevuto una delegazione di antifascisti cileni e ha inviato un cable al Segretario Generale dell'Onu Kurt Waldheim per esprimere la condanna al referendum farsa di Pinochet.

Diverse categorie di lavoratori italiani hanno fermato simbolicamente i lavori per esprimere anche la loro protesta e si sono organizzati volantinaggi per le vie del Centro di Roma.

Oggi a Milano alle ore 10 corteo indetto dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si è recato fino al consolato cileno a San Siro. Un centinaio di persone hanno manifestato la loro solidarietà con la resistenza cilena e contro la farsa montatura di Pinochet. Infine una delegazione si è recata all'interno del consolato e ha consegnato una petizione alle autorità consolari.

Alle ore 19 sempre a Milano, in piazza del Duomo la sinistra cilena ha indetto un'altra manifestazione.

Anche in altre città italiane si sono svolte manifestazioni contro la dittatura di Pinochet.

Pinochet potrà dire che ha avuto un massiccio appoggio ma è talmente chiara la truffa che ha organizzato che nessuno in Cile ne all'estero crederà e dovrà una volta rimangiarsi la condanna più totale di tutto le coscienze civili e democratiche.

Claudio Rojas

Carter e Sadat non vogliono i palestinesi

Gli Usa hanno assicurato che d'ora in poi avranno un ruolo più attivo in Medioriente

Assuan, 4

Il presidente Carter si è incontrato prima con Sadat per circa un'ora e più tardi con il cancelliere tedesco Helmut Schmidt, che da una settimana si trova in Egitto.

Carter dopo il suo incontro ha dichiarato di essere soddisfatto e di condividere totalmente le proposte di Sadat per la pace nel Medio Orinte.

«In primo luogo la pace globale dovrà essere basata su normali relazioni frale parti direttamente implicate nel processo di pace e in secondo - ha continuato Carter - vi dovrà essere il ritiro di Israele dai territori arabi occupati nel '67. In terzo luogo vi dovrà essere una soluzione del problema palestinese in tutti i suoi aspetti. Le parti dovranno riconoscere i diritti leggittimi del popolo palestinese».

Tutti d'accordo che il popolo palestinese non dovrà mai avere un suo stato indipendente ma in linea di massima una federazione con la Giordania o Israele Questo è l'accordo raggiunto fra Carter - che ha anche assicurato a Sadat di «svolgere un ruolo più attivo» per riportare la pace nel Medio oriente i sionisti e gli stati arabi reazionari.

Ma i palestinesi che sono i protagonisti non sono dello stesso parere, infatti il portavoce dell'Olp a Beirut Abu Sharare ha dichiarato che la politica di Carter è sempre la stessa anche se cambiano le parole, e che Sadat sommerso dal piano Usa pur volendo dare l'impressione di stare al fianco dei palestinesi. Il complotto ideato da Carter con la complicità di Sadat e Begin ed ora anche i cosidetti paesi arabi del «Silenzio» si sta sviluppando e molto probabilmente Sadat raggiungerà un accordo con il nemico sionista ma la pace del Medio Oriente e la soluzione del problema palestinese ha bisogno di ben altro.

Andreotti

segue da pag. 1

Giustamente la cassa speciale è stata rifiutata sia dall'Unidal che dalla Montefibre. È uno dei tanti elementi di scontro tra la volontà operaia e il programma del governo passato e venturo. Non basterà il «coinvolgimento» del Pci a cancellare questi elementi di opposizione reale.

Sciopero

segue da pag. 1

vigilanza contro chi vorrebbe svendere i 1 patrimonio della manifestazione nazionale dei metalmeccanici e puntellare il traballante Andreotti.

Al di là delle dichiarazioni è su decisioni di questo tipo che si misura la reale autonomia sindacale e si vede chi la difende e chi la combatte.

La nostra posizione è dunque chiara e non equivocabile: chiediamo che lo sciopero si faccia e che in preparazione ad esso si avvii tra i lavoratori e nei posti di lavoro un'ampia discussione per arrivare alla definizione precisa degli obiettivi che non possono più rimanere le affermazioni generiche sui piani di settore e così via, ma al contrario si debbono finalmente concretizzare rispetto alla spesa pubblica, agli aumenti delle tariffe... a tutte quelle cose, insomma, fin troppo note ai lavoratori.

Pierot

segue da pag. 1

che non trovano l'incontro con gli «altri». «Vorrei solo capire il perchè di questa giostra, di luci e di tenebre che ci gira attorno, che sono i nostri sentimenti. Dove io mi perdo.» Tutti potrebbero dire le stesse parole. Solo che se queste domande si pongono solo a se stessi la risposta è inevitabile: dove io mi perdo.

Ho detto prima che l'involucro di ferro che ci proteggeva si è rotto. Ora dobbiamo imparare a fare politica e a vivere sapendo che non ci sono certezze assolute. Paolo Longo non è riuscito, non per sua volontà, a comunicare con gli altri e ad essere a sua volta compreso. Non tanto perchè le difficoltà sono insormontabili e il momento politico attuale ha tendenze ristrutturatrici e distruttive, ma perchè abbiamo tutti una tendenza a credere che «i nostri sentimenti» sono così singoli e marchiati dalla proprietà che nessuno li potrebbe capire, cioè fare anche suoi. Da dove nasce questa sfiducia?

Sicuramente da molto lontano. Il movimento delle donne ha intaccato questo nodo fondamentale e ha stabilito, in questa prima fase, una solidarietà che le ha preservate, finora, dalla disgregazione e dalla disperazione. Hanno scopero che «svelare» significa, oltre che combattere per il socialismo, aggredire quello che, a livello ideologico, è il punto più forte della borghesia, quello che ci fa credere che gli essere umani sono destinati a non capirsi perchè capirsi vorrebbe dire annullarsi. La nostra idea è completamente diversa. Dobbiamo «cercarci», perchè la morte o, meno retoricamente, la sconfitta, è sempre dietro l'angolo. È individuale e fredda e non comunica con nessuno. È il suo mestiere.

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale entro il gennaio 1978 ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Un nuovo spettacolo del Nuovo Canzoniere Italiano al Gerolamo

«La nave dei folli» per l'Unidal

Da questa sera fino a domenica sera (sabato e domenica anche di pomeriggio) il gruppo del Nuovo Canzoniere Italiano presenta al teatro Gerolamo di Milano una nuova produzione: La nave dei folli. Il nuovo spettacolo è dedicato alla lotta delle fabbriche Unidal in difesa del posto di lavoro e tutto il ricavato delle serate sarà devoluto dagli organizzatori a sostegno della lotta.

Queste serate, che si collocano in una più che decennale pratica di lavoro militante del Nci dentro e a fianco dei movimenti di massa e della classe operaia in particolare, vogliono anche rendere testimonianza pubblica della produzione culturale e del lavoro di ricerca del gruppo in questi anni.

Lo spettacolo cui parteciperanno alternandosi agli strumenti, al canto ed al racconto Ivan della Mea, i fratelli Ciarchi, i fratelli Boninelli, Silvano Piccardi che animerà i suoi buratttini, sarà una storia raccontata, cantata e animata che ripercorrerà alcune tappe fra le più significative del movimento di classe degli ultimi settanta anni in Italia dai primi scioperi operai e contadini avvenuti nei primissimi anni del '900 agli ultimi episodi di lotta per la occupazione dei quali l'Unidal è oggi forse il più significativo.

La serata comincerà con la classica «Miseria» e con le canzoni dei contadini in lotta dei primi anni del secolo. Dopo ci saranno le canzoni delle grandi occupazioni, della lotta al fascismo, fino a quelle della liberazione. Lo spettacolo però non sarà una serie di canzoni, la struttura sarà aperta, l'intervento dei vari componenti il gruppo, la animazione dei burattini daranno una lettura (quella fatta in questi anni dal Nuovo Canzoniere Italiano) della storia della classe e delle varie vicende di questi anni.

Con il racconto degli anni '50 (i durissimi anni '50) la storia basata precedentemente sulla documentazione, si arricchirà con il racconto in prima persona e con le canzoni d'autore (in particolare quelle di Ivan Della Mea che racconterà alcune delle sue esperienze di quegli anni).

Dopo questa seconda parte ci saranno le canzoni della ripresa, delle grandi lotte dell'estate del 1960 (sentiremo «Morti di Reggio Emilia» di Fausto Amodei anche lui membro del Nci), le speranze e le delusioni del centrosinistra, fino alle storie del 1968.

Poi lo spettacolo presenterà le canzoni e le storie del movimento del '68, la ripresa delle lotte di massa, la rinascita del sindacalismo di classe (La canzone del crumiro, O cara moglie, fra le più significative di quegli anni).

Poi le canzoni dell'internazionalismo, il Che, Cuba, il Vietnam, canzoni che hanno scandito la nascita di una nuova generazione di militanti del movimento di classe, canzoni che hanno accompagnato le più importanti manifestazioni di massa di quegli anni.

Ma come purtroppo spesso succede ad un periodo di attacco della classe operaia succede un psriodo d'offensiva del padronato e allora ancora una volta la resistenza e la lotta dura della classe operaia ci ha mostrato come nulla può essere lasciato andare, delegato, la classe operaia le sue conquiste se le è sempre sudate e se le è dovute difendere palmo a palmo ogni giorno a caro prezzo. Per illustrare questa fase lo spettacolo presenterà la rielaborazione di alcune registrazioni effettuate durante le lotte della Crouzet a Milano e della Filati Lastex di Bergamo (pubblicate nella collana «Archivi Sonori» dei Dischi del Sole.)

La serata si chiuderà poi ai giorni nostri con «La nave dei folli» e con la testimonianza degli ultimi recentissimi episodi della lotta di classe in Italia.

Una esile traccia dello spettacolo non può dirla certo tutta, ma è indubbio che al di là di un significato meramente solidaristico, le canzoni e le storie che da stasera saranno proposte dal Nci nel suo spettacolo rappresentano anche un notevole contributo di riflessione per un confronto delle diverse esperienze e situazioni di classe in Italia, testimonianza che ci viene da un gruppo che sempre ha cercato di essere dentro le situazioni dandocene sempre una puntuale interpretazione.

Andrea Agostini

È uscito il n. 43 di FOGLI DI INFORMAZIONE

Sommario:

I Nahon, B. Saraceno: La degenza senza fine

A Barbato: L'emarginazione psichiatrica nella metropoli del capitale spunti di riflessione politica a partire da un'analisi dei cronicari milanesi

A A VV. La «comunità alloggio» un tentativo di liberazione

III° Incontro del Reseau Internazionale, TRIESTE 13/18 settembre: Relazione introduttiva degli operatori di Trieste

N Elrod: Narcisimo: una parola di moda, realtà psicologia e sfida terapeutica. Alcune considerazioni sul libro «Narcisismo» di Heinz Kout.

R Schoellberger: Resoconto del primo congresso internazionale di psicologia critica. Marburgo sul Lahn (Rft) 13/15 maggio 1977

Abbonamento annuo L. 4.000, sostenitore 10.000, da inviare sul Ccp 5/27769 intestato a Editrice *Centro di Documentazione, Pistoia* (Cas. Post. 53. Tel. 0573-32127)

Firenze 29/12/77
via Vaccchereccia 3
T. 217587